

La politica nella polis

Mauro Bonazzi, Collegio S. Carlo Milano, 6 ottobre 2017

<https://www.youtube.com/watch?v=DIxwTw24EfQ>

I Greci ci aiutano a mettere a fuoco il problema della politica e della giustizia. Lo facciamo con tre citazioni.

Nell'*Iliade* (21) Achille dopo la morte di Patroclo semina la morte tra i Troiani come l'angelo sterminatore. Si trova davanti al giovane Licaone che aveva già incontrato e disarmato, fatto prigioniero e venduto schiavo. Fuggito era tornato a Troia e di nuovo in battaglia. Licaone è disarmato e nudo davanti al condottiero acheo, chiede pietà, che gli sia ancora una volta risparmiata la vita. Achille lo commiserà ma non capisce perché mai debba risparmiarlo. "Sono più forte e ti ucciderò" gli risponde senza esitazione l'eroe acheo.

Esiodo racconta una favola dal significato simile. Lo sparviero ha appena catturato un povero usignolo e lo sta portando nel suo nido. Il piccolo uccello si lamenta della sua sorte, e vorrebbe suscitare la compassione dello sparviero che lo tacita seccamente: "sei stolto, perché strilli? Sei in balia di chi è più forte. Ti porto dove voglio, per mangiarti nel nido oppure a liberarti; privo di senno è chi vuol contrastare i forti costretto a subirne l'onta".

Siamo in piena *Guerra del Peloponneso* tra Atene e Sparta. La flotta ateniese volge sulla piccola isola dell'Egeo Melo. L'intenzione è di farla entrare nell'alleanza per questioni strategiche. Tucidide racconta che gli Ateniesi prima di passare alle vie di fatto allacciano trattative pacifiche. Gli ambasciatori incaricati spiegano il perché loro debbano entrare nella lega che Atene ha organizzato. La flotta attende al largo. La proposta è concreta, senza retorica. Atene ha degli interessi da difendere e dispone della forza per attuarli. Gli abitanti di Melo obiettano che la posizione di forza di oggi potrebbe rovesciarsi in debolezza domani. Gli ambasciatori ateniesi non vedono per i Melo nessuna possibilità che le cose cambino in loro favore. I Melo parlano di interessi, è loro interesse star fuori dal conflitto. Certo, rispondono gli ambasciatori, e spesso confliggenti. Aggiungono un'altra motivazione: la loro azione è necessaria, recedere da tale scelta sarebbe un brutto segnale per gli alleati, un segno di debolezza. "Non ci sono forse gli dei che danno garanzia?" La legge del forte non è stata inventata dagli Ateniesi, rispondono; così l'hanno ricevuta e così la trasmetteranno; né gli dei mostrano di comportarsi diversamente, la loro volontà è legge, una legge che non ammette eccezioni.

Il dialogo si interrompe. I Melo si ritirano. Al ritorno la risposta è il rifiuto delle condizioni ateniesi e sarà guerra. Tucidide descrive in poche righe il seguito degli eventi: l'eroica resistenza, il tentativo fallito degli Spartani di soccorrere Melo, la città in balia degli ateniesi, gli uomini uccisi, le donne e i bambini ridotti in schiavitù, la città rasa al suolo.

Più scarse le parole di commento: perché i Melo non hanno accettato? Sono stati folli, non hanno capito la lezione, non si sono resi conto che la guerra è maestra di violenza, guai a chi la sottovaluta.

O forse ci potrebbe essere un'altra risposta? Forse i Melo hanno capito e hanno impartito agli Ateniesi un'altra lezione: la resistenza non è solo militare, di mezzo non ci sono solo gli interessi, ad un certo punto entrano in campo le idee, i principi, la libertà. Questi operano e opereranno in altri momenti storici. L'abbiamo visto quando l'Inghilterra ha reagito alle imposizioni di Hitler. Gli inglesi non si sono piegati. La nostra Europa è nata anche da qui.

La battaglia non è sempre forza, spesso è fatta di parole, di punti di vista, e i Melo avevano un loro punto di vista per cui erano disposti a morire. Il forte uccide ma non domina senza il consenso. La risposta non sta solo nella forza, occorre capire. Capire i problemi incammina sulle risposte da dare.

A cura di Mauro Malighetti